

Giovanni Tesio e la poesia che rivela l'uomo

LETTERATURA

GIANNI OLIVA

Se dovessimo credere ai manuali accademici o anche a quelli di natura didattico-divulgativa, la poesia altro non è che un intreccio di livelli: sovrasegmentale, fonico, metrico-ritmico, retorico-stilistico, e via dicendo. Su questi argomenti si sono scritti interi volumi di avviamento allo studio della poesia o di un testo letterario in generale, in Italia non meno che altrove, in ossequio ai Paesi anglosassoni, più imbevuti di tecnicismi e di schemi.

Per combattere questa tendenza, in gran parte sterile dal punto di vista produttivo e della reale comprensione del testo poetico, forse sarà sufficiente ricordare il professor John Keating nel film *L'attimo fuggente* (1989). Chi non ha in mente l'atteggiamento provocatorio di un impareggiabile Robin Williams che invita i suoi studenti a strappare le pagine del noioso e pretenzioso manuale di *Introduzione alla poesia* di un tale Jonathan Evans Richards. Il nome è di fantasia (da non confondere con I. A. Richards, l'autore dei *Fondamenti della critica letteraria*, 1961), né poteva essere altrimenti, ma corrisponde al celebre manuale di Laurence Perrine *Sound and Sense. Introduction to Poetry*, una sorta di Bibbia nelle scuole inglesi e americane. Secondo quel libro, a quanto ammonisce il professor Keating, la poesia è facilmente comprensibile: basta calcolare l'area del testo, larghezza (l'asse orizzontale) per altezza (l'asse verticale) e si avrà esattamente l'area totale, un risultato sicuro e inattaccabile da cui dedurre la grandezza e il valore del testo poetico. Keating, invocando l'amato Walt Whitman, suo «capitano», afferma invece che la razza umana a cui apparteniamo è piena di passione e la poesia, la bellezza, l'amore sono le cose che ci tengono in vita, che producono le vibrazioni necessarie al nostro respiro.

Il libro di Giovanni Tesio, *La poesia in gioco. Un manuale per saperne un po' di più* (Lindau, pagine 192, euro 16,00) abbraccia proprio la linea del «gioco» serio e indispensabile a cui conduce la poesia, al di là di regole che non valgono quasi mai per un genere di sua natura incostituzionale e irregolare. Il lin-

guaggio poetico si serve di una comunicazione connotata che va oltre la semplice denotazione. La poesia, dice Tesio, non è una lineare comunicazione linguistica ma soprattutto una trasmissione di stati d'animo, di ideali, di giudizi sul mondo. Il testo non si limita alle reazioni che si determinano al suo interno, ma si allarga a elementi extra-testuali di natura storico-sociale, culturale e ideologica. Tutti i livelli in cui il testo si organizza devono mirare all'uomo e alle sue riflessioni, a scuoterne la sensibilità profonda. Si vuol dire che ogni lettore affronta il testo secondo un orizzonte di attese, in rapporto alle esperienze personali. I membri della «razza umana» - come li definiva il professor Keating, di cui Tesio sembra condividere i presupposti, praticano nobili professioni (medici, avvocati, economisti, ingegneri, ecc.) che contribuiscono al nostro sostentamento, ma la poesia, la bellezza, l'amore, sono le cose vere che ci tengono in vita.

«Cogliete l'attimo, rendete straordinaria la vostra vita» è l'esortazione rivolta ai giovani e a tutti coloro che amano la vita. Certo, comprendere la poesia non è sempre facile e richiede disponibilità a comprenderla superando le associazioni arbitrarie dei suoi componenti, la sua dimensione plurisignificativa e i simboli nascosti di cui spesso sono portatori i segni linguistici. Tuttavia resta inteso, come avvertiva già Francesco De Sanctis in una lontana prolusione del 1856 diretta ai giovani studenti del Politecnico di Zurigo, che prima di essere ingegneri si è uomini. Gli studi letterari e la cultura in genere aiutano a superare la condizione di animalità dell'essere umano assicurandone il tasso di civiltà.

Tesio, dunque, che è saggista e studioso insigne, peraltro notevole poeta in proprio, specialmente nel dialetto del suo Piemonte (ricordiamo tra i più recenti: *Stantesèt sonèt*, 2015, *Vita dacant e da canté*, 2017, *Nosgnor. Lamenti, preghiere e poesie in cerca di un Dio vicino e lontano*, 2020) ha scritto non che la poesia è una forma di conoscenza che ci sollecita a guardare la realtà con occhi nuovi, nella convinzione che ciò che può apparire superfluo è al contrario profondamente necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

